

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 7 Luglio 2025

medie imprese: troppo poche al sud

Il rapporto sullo stato delle medie imprese italiane, presentato una decina di giorni fa a Genova, è talmente dettagliato che cita anche la situazione idrogeologica e sismica delle aree su cui sono dislocate le 3.727 medie imprese (dati 2023), censite tra le aziende manifatturiere private che hanno uno share tra i 50 e i 449 lavoratori e un volume di vendite tra 19 e 415 milioni. Dunque vanno presi sul serio i dati offerti da Unioncamere, Centro studi Tagliacarne e Media relations Mediobanca, sintetizzabili nell'affermazione che nel confronto con le concorrenti tedesche e francesi le imprese italiane sono vincenti sul fatturato e sui dati occupazionali, seconde rispetto alle spagnole, ma sulla produttività – che è il tallone d'Achille del nostro sistema industriale – le italiane non hanno rivali.

Naturalmente si parla del sistema generale delle medie industrie che, purtroppo – come osserva l'ingegnere Andrea Prete, vice presidente vicario di Unioncamere Campania e presidente dell'associazione di Salerno – sono ancora poche nel Sud, anche se la performance della Campania è superiore a quella delle altre regioni dell'area. Qualche dato: 3.727 le aziende nazionali, di cui nel Sud sono solo 409, circa la metà concentrate in Campania, pari a 171, mentre in Puglia sono 74. Il fatturato nazionale è di 190,1 miliardi circa (pari al 16% del valore aggiunto del settore manifatturiero), che scendono a 22 circa nel Sud, di cui la metà è in Campania e solo 4 in Puglia. Quanto agli addetti: sono 483.690 a livello nazionale, 51 mila circa nel Sud, 19,600 mila in Campania e 10,693 mila in Puglia. Dunque sono ancora troppo poche le medie aziende nel Sud perché – spiega Prete – a differenza di altre realtà «nel nostro territorio non si è sviluppato lo spirito di contaminazione e di emulazione che, per esempio, ha per messo al Veneto di vivere un proprio boom, di creare una filiera virtuosa. Da noi non si aspira ad aprire un'impresa, l'ideale resta sempre il posto fisso e si può dire tranquillamente che è una questione culturale». Prete fornisce qualche cifra per spiegare concretamente queste parole: un terzo della popolazione italiana è concentrata nel Sud, 170 su 600 parlamentari sono meridionali, ma 171 medie imprese su 3.727 corrisponde a meno del 5%, c'è una discrepanza evidente e grave.

Naturalmente ciò non esclude dati di eccellenza, come quello che fa di Napoli la realtà con il maggior numero di imprese di e-commerce, ma ciò non basta. A questo ragionamento bisogna purtroppo aggiungere altri dati: nel Sud le medie aziende sono quelle che rientrano nelle prime tre fasce più piccole per numero di addetti e si tratta del 60% delle 409 imprese. Come contraltare va sottolineato che se il 30,4% delle medie aziende è concentrato nei distretti industriali e il primo dei quali è nelle Valli bresciane, tuttavia nella top 10 al sesto posto troviamo il distretto alimentare dell'Agro sarnese vesuviano (32 imprese, 3.885 dipendenti, 2,6 mld di fatturato aggregato, di cui il 54,7% è di export). E al decimo l'agroalimentare di qualità del distretto Federiciano e Sud est barese, a conferma che è l'agroalimentare uno dei motori pulsanti dell'economia meridionale.

«In generale – continua Prete – i numeri del Sud sono positivi, per esempio quello dell'export che contribuisce in maniera significativa al dato nazionale cresciuto dal 2019 del 35%, a fronte del 17% di Francia e Germania. Positivi anche i dati del debito pubblico, che, pur alto, è più sotto controllo di quello americano; così come è sotto controllo la spesa pensionistica grazie alla legge Fornero».

Il rapporto, come detto, indica l'Italia come prima tra i grandi paesi della Ue per produttività, cresciuta tra il 2014 e il 2023 del 31,3% nelle medie imprese italiane. Ciò vale anche per il Mezzogiorno? «La produttività è legata al target delle aziende e da noi cresce poco, salvo che per le eccellenze. Piuttosto le medie aziende meridionali – ma non solo – hanno alcuni problemi cui fare fronte: quello della difficoltà di trovare personale, che l'immigrazione può fronteggiare, ma solo se gestita adeguatamente, a cominciare dal rientro dei figli di immigrati con passaporto italiano. E quello dei bassi salari da affrontare ricordando che le aziende si muovono per trattenere la forza lavoro, soprattutto se giovane e qualificata». Inoltre, aggiunge l'imprenditore campano, «se è vero che i nostri salari sono bassi, tuttavia bisogna guardarli nel loro complesso, comprendendo anche il Tfr». In sostanza le premesse per crescere ci sono, anche perché «non ci sono ostacoli. Tutto dipende dal mercato, se

un prodotto è valido e funziona l'impresa può crescere, ma è indispensabile puntare sull'innovazione tecnologica che non tutte, penso alle piccole aziende, possono permettersi».

Sul fronte del "green" la realtà è che il 62,3% delle medie imprese non è in grado di quantificare le proprie emissioni e solo il 40,9% ritiene realistico l'obiettivo di "emissioni zero" entro il 2050. «In Ue – conclude Prete – sono stati fatti errori, anche per motivi ideologici: le imprese devono avere un po' più di flessibilità, perché investire sull'energia pulita va anche a loro vantaggio, per ottenere risparmi economici importanti».